

Stranieri, dunque di nazionalità nemica

di Amedeo Osti Guerrazzi

Matteo Stefanori

**ORDINARIA
AMMINISTRAZIONE
GLI EBREI E LA REPUBBLICA
SOCIALE ITALIANA**

pp. 226, € 24,

Laterza, Bari-Roma 2017

zionismo, tralasciando invece "l'ordinaria amministrazione", ovvero la guerra quotidiana dichiarata dal fascismo repubblicano ai cittadini ebrei.

Il libro di Matteo Stefanori è quindi un'opera che ha lo scopo di colmare una clamorosa lacuna della storiografia italiana. Dopo aver analizzato velocemente le radici e lo sviluppo dell'antisemitismo italiano e fascista nel primo capitolo, l'autore descrive i provvedimenti antiebraici della repubblica sociale italiana, inserendoli correttamente nell'ambito della politica di occupazione nazista.

Il terzo capitolo arriva a quella che è veramente "l'ordinaria amministrazione" antiebraica della repubblica di Mussolini, ovvero la creazione dei campi di concentramento provinciali. Il Partito fascista repubblicano, nel suo congresso nazionale tenutosi il 14 novembre 1943, aveva approvato la cosiddetta *Carta di Verona*, una specie di manifesto-programma in diciotto punti nel quale, al punto 7, si diceva che "Gli ebrei sono stranieri. Durante questa guerra essi appartengono a nazionalità nemica". Si trattò della dichiarazione di guerra ufficiale dichiarata dal fascismo repubblicano agli ebrei. Neanche tre settimane dopo, il 30 novembre, il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi emanò il famigerato *Ordine di polizia n. 5*, che prevedeva la cattura e la reclusione di tutti gli ebrei "anche se discriminati", in campi da installare in ogni provincia della Rsi. Si trattò di un ordine che non era stato richiesto dai tedeschi i quali, per conto loro, avevano già cominciato ad arrestare e deportare gli ebrei con "razzie" operate in svariate città. L'ordine di polizia viene considerato

da tutta la storiografia come il peccato originale della Rsi e il primo passo del suo coinvolgimento nella Shoah. Infatti

grazie all'arresto degli ebrei operato in forma

autonoma dalle forze dell'ordine repubblicane, i nazisti, nel corso del primo semestre del 1944, ebbero poi il loro com-

pito enormemente facilitato. Tra la fine di gennaio e l'inizio di giugno, infatti, la Gestapo poté operare le deportazioni verso i campi di sterminio facendosi consegnare gli ebrei dalle autorità locali della Rsi, che gestivano i vari campi provinciali.

Stefanori, dopo aver descritto il sistema dei campi e la vita quotidiana all'interno di essi, vero "cuore" del libro, analizza le procedure di deportazione e gli accordi avvenuti tra italiani e tedeschi nella deportazione degli ebrei. La domanda fondamentale a cui Stefanori cerca di dare una risposta è quella posta da Michele Sarfatti alcuni anni fa nel suo libro *Gli ebrei nell'Italia fascista*. Secondo Sarfatti, vi fu tra la fine di gennaio 1944 e l'inizio del febbraio successivo, un accordo tra il III Reich e la Rsi per la "cessione" degli ebrei arrestati dagli italiani alle autorità tedesche. In seguito a questo accordo, sempre secondo Sarfatti, i comandi locali della polizia tedesca cominciarono a richiedere ai prefetti di consegnare loro gli ebrei rinchiusi nei campi di concentramento provinciali.

Analizzando una mole veramente notevole di documenti di archivio, Stefanori giunge alla conclusione che, almeno a livello locale, i vari prefetti furono lasciati privi di istruzioni da parte del ministero dell'Interno italiano e, se un accordo ci fu, questo non fu comunicato ai prefetti stessi. Insomma quando

Nel lontano 1961 Renzo De Felice, nel suo libro *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, scriveva: "Anche laddove non si arrivò alla volontaria ed entusiastica collaborazione, è un fatto che polizia, carabinieri e militari, tranne casi sporadici, eseguirono passivamente gli ordini impartiti loro dai comandi tedeschi, eseguendo arresti, rastrellamenti, traduzioni di ebrei. Le tracce di questa collaborazione sono innumeri e indelebili non solo nel ricordo dei sopravvissuti e di coloro che vi assisterono, ma in centinaia di documenti che attestano senza possibilità di equivoco e di giustificazione come i funzionari e i militari della Rsi collaborarono su vasta scala alla caccia all'ebreo e, quindi, allo sterminio di migliaia di ebrei".

Per qualche decennio le osservazioni del biografo di Mussolini sono state ignorate dalla ricerca storica italiana, che non ha approfondito in maniera sistematica il ruolo della repubblica sociale italiana e della sua amministrazione nella persecuzione degli ebrei. E solo dall'inizio di questo secolo sono cominciati ad apparire volumi che hanno approfondito, specialmente su casi locali, le responsabilità dell'amministrazione e delle forze dell'ordine dello stato fascista. Tuttavia anche in molte di queste ricerche più recenti, gli autori si sono concentrati più sui casi singoli, sugli aspetti più clamorosi del collabora-

all'inizio del 1944 i nazisti cominciarono a fare pressioni sui prefetti per ottenere la consegna degli ebrei, questi funzionari si trovarono nella scomodissima posizione di dover da una parte far applicare le leggi italiane (che non prevedevano la deportazione), e dall'altra di doversi confrontare con le SS, vere detentrici del potere nelle città occupate. Privi di istruzioni chiare, i prefetti si trovarono soli di fronte alla loro coscienza.

Come reagirono questi funzionari? Attraverso il carteggio tra le prefetture e il ministero dell'Interno, Stefanori arriva alla conclusione che in mancanza di direttive chiare, almeno nei primi giorni del 1944, la maggioranza di essi ebbero parecchi dubbi di fronte alla richiesta di cedere gli ebrei, in quanto ritenevano di dover seguire le leggi della Rsi e non gli ordini delle SS. Tuttavia di fronte alle pressioni tedesche furono alla fine costretti a cedere. Ci fu chi cercò di evitare le deportazioni, chi si limitò all'arresto "soltanto" di coloro che erano previsti dalle leggi italiane (che i tedeschi ignoravano senza alcuno scrupolo), ma in conclusione, sintetizza Stefanori: "il risultato fu che in Italia migliaia di ebrei finirono nella trappola della Shoah grazie alla partecipazione di funzionari e amministratori che continuarono a servire con convinzione lo stato fascista di Mussolini e la sua alleanza con Hitler".

Stefanori giunge a tale conclusione non soltanto grazie all'analisi della cronologia degli arresti e delle deportazioni, ma anche grazie alla ricostruzione delle biografie dei vari prefetti (chiamati durante la Rsi "capi provincia"), da cui emergono dei *curricula* da perfetti fascisti. Personaggi iscritti da lungo tempo al partito e che spesso avevano combattuto nelle guerre del regime. Una serie di esperienze che ne facevano tutt'altro che dei funzionari "neutrali" o degli "uomini comuni", ma dei fascisti *hard core* che, secondo Stefanori, non probabilmente avrebbero avuto alcun dubbio nel consegnare gli ebrei se l'ordine fosse arrivato in maniera

chiara dal governo repubblicano o da Mussolini in persona.

Ordinaria amministrazione è un libro importante non soltanto per lo studio che sta alle sue spalle, ma per la finezza con la quale l'autore ha saputo analizzare e mettere in ordine la notevole massa di informazioni provenienti da archivi e dalla ormai copiosa storiografia. È un libro fondamentale per capire non soltanto la Shoah in Italia, ma anche per approfondire la prassi del potere e le dinamiche tra centro e periferia durante la Repubblica sociale italiana.

aostig@yahoo.com

A. Osti Guerrazzi lavora alla Fondazione museo della Shoah di Roma

